

“Giovani e sport: una sfida educativa”

Sabato 17 Aprile

Don Giordano Trapasso

Contesto.

L’annuncio del Vangelo ai giovani e l’educazione delle nuove generazioni costituiscono oggi una vera e propria sfida. “*Ormai i giovani (nati tra l’80 e il ’90) non hanno più antenne per Dio, per la fede, per la Chiesa*”¹, ci ricorda molto eloquentemente d. Armando Matteo, assistente nazionale della FUCI. La cultura di oggi ha ormai nuove categorie per dire l’umano rispetto a quelle sulle quali è sorto l’universo culturale della cristianità.

In questo caso la sfida consiste anche nel verificare se l’esperienza dello sport, da sempre coinvolgente per molti giovani, è vissuta in maniera educativa, perché, che lo sia in se stessa, non ci sono dubbi.

La sfida è posta anche dall’attuale generazione di adulti: essa ama indiscutibilmente la giovinezza, e l’estetica contemporanea è impegnata tantissimo ad allontanare i segni di invecchiamento dal corpo della persona, ma non è detto che essa ami i giovani. Anzi è molto probabile che essa guardi con risentimento i giovani che con la loro presenza denunciano il loro invecchiamento e che non siano così ben disposti a lasciare loro i posti di responsabilità nei vari ambiti di vita civile ed ecclesiale².

Quale contributo può portare oggi la Chiesa perché lo sport sia vissuto dalle nuove generazioni come esperienza non solo agonistica, ma propriamente educativa? Un aspetto di questa sfida è sicuramente nel versante della pastorale integrata, un “cantiere” più volte annunciato a partire dal convegno ecclesiale di Verona ma ancora tutto da costruire in cui pastorale giovanile e pastorale dello sport, turismo e tempo libero provano a cimentarsi

Educare in nome di Dio: lo stile di Gesù in Lc 5,1-11

Raccogliamo la sfida sulla forza della Parola del Signore, sostando un attimo davanti al brano dell’evangelista Luca in cui ci è raccontata la chiamata di Pietro

1. Lo stile di Gesù

Per portare l’annuncio del Regno, **Gesù va a cercare le persone là dove vivono**. Di sabato, come tutti gli altri ebrei si reca a pregare nelle **sinagoghe (4,16; 4,33; 4,44; 6,6;)**, si reca volentieri anche nelle **case (4,38; 5,29; 7,36)**, vive la sua missione anche **per le strade (9,57;)**, in questo caso sta presso **il lago di Genesareth**, dove lavorano i pescatori. Non era sufficiente predicare nelle sinagoghe? Non aveva già in esse incontrato gran parte delle persone? Chissà, forse ne ha incontrate tante, ma non tutte. Gesù va allora ad incontrare le persone lì dove vivono, per portare **a tutti** la buona notizia del Regno. Forse tante di quelle persone che in quel giorno stavano in riva al lago lo avevano già ascoltato nella sinagoga, ma un conto è incontrarle nel contesto della sinagoga, un conto è incontrarle nel posto di lavoro. Si crea una relazione più profonda, e la Parola non risuona solo nei contesti liturgici, ma anche nel lavoro e nella vita quotidiana di questi ascoltatori. Gesù investe

¹ MATTEO A., *La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010, 15

² *ibid.*, 49-63

molto nella relazione con Pietro: probabilmente lo ha già incontrato in sinagoga (4,31-37), subito dopo va nella sua casa e libera la suocera dalla febbre (4,38-39), per la terza volta lo ritrova al posto di lavoro, reduce da una pesca fallimentare. E' lo stile con cui Gesù dice a Pietro: **tu mi interessi**, tutta la tua vita per me è interessante e mi sta a cuore. Sappiamo molto bene come in ogni tempo è a partire da questo stile che si costruisce la relazione educativa. Interessante è anche lo **sguardo di Gesù**: uno sguardo rivolto alle folle ma attento, che non si perde nella massa ma coglie i particolari, che non si ferma ai più vicini che magari si dimostrano più desiderosi di ascoltarlo e quasi pendono dalle sue labbra, ma si ferma, in quella mattina, su coloro che forse sarebbero stati più disattenti al suo insegnamento, o che comunque avevano più motivi di esserlo perché delusi e arrabbiati, o che forse si stavano chiedendo: *“Ma questo predicatore che cosa ancora avrà da dire di importante a noi che in questo momento abbiamo ben altri problemi, che non sappiamo cosa mangeremo oggi?”*. Non solo, ma Gesù comincia a coinvolgere Pietro nella sua missione con una richiesta concreta: il prestito della barca. Lo stile di Gesù interroga le comunità cristiane e le figure educative: **a chi è rivolta la nostra attenzione educativa? Solo ai gruppi che seguiamo direttamente? Solo a coloro che ci ascoltano di più o che sanno attirare meglio la nostra attenzione perché si mostrano più disponibili? Sappiamo accorgerci di chi vive crisi nella fede? Nel servizio educativo che viene portato avanti sappiamo coinvolgere a più livelli diversi interlocutori?**

Inoltre mi sembra notevole rilevare come **la cattedra di Gesù**, in questo brano, diventi la **barca di Pietro**, il luogo del suo lavoro quotidiano. Egli siede sulla barca ed insegna dalla barca e Pietro permette a Gesù di insegnare sul luogo del suo lavoro. **Quando permettiamo alla Parola di Dio di risuonare nella nostra vita? Quando permettiamo a Gesù di insegnare? Solo la domenica a messa? Solo in alcuni incontri formativi? E nella nostra vita affettiva, lavorativa, nel tempo libero, nello sport, nel nostro modo di gestire il denaro? In quali luoghi la comunità cristiana, quindi noi, viviamo la nostra missione educativa? Dove troviamo poi la grammatica per annunciare il Vangelo? Con quali parole, con quali gesti?** La scelta che Gesù fa in questo brano sembra dirci che la grammatica per l'annuncio del Regno di Dio, le parole ed i gesti, ci sono offerti dalla vita quotidiana: *“Il linguaggio della testimonianza è quello della vita quotidiana. Nelle esperienze ordinarie tutti possiamo trovare l'alfabeto con cui comporre parole che dicano l'infinito amore di Dio. Abbiamo declinato pertanto la testimonianza della Chiesa secondo gli ambiti fondamentali dell'esistenza umana. E' così emerso il volto di una comunità che vuol essere sempre più capace di intense relazioni umane, costruita intorno alla domenica, forte delle sue membra in apparenza più deboli, luogo di dialogo ed incontro per le diverse generazioni, spazio in cui tutti hanno cittadinanza”*³, ci ricordano i vescovi italiani dopo il Convegno ecclesiale di Verona, mantenendo questa scelta anche per il congresso eucaristico nazionale del 2011. Quali lettere offre l'esperienza sportiva per l'annuncio del Vangelo? La gratuità e la serietà dell'aspetto ludico, la disciplina, il saper soffrire, l'amicizia, il perfezionamento del gesto sportivo, la bellezza, l'agonismo che cerca la vittoria ma anche il saper perdere, l'attenzione alla salute e l'ascolto del proprio corpo...?

Le folle premono, fanno ressa intorno a Gesù (*epikéisthai*). Il verbo greco, oltre che in questo passo in cui esprime il desiderio della folla di ascoltare e di essere vicina alla persona di Gesù, ricorre anche in **Lc 23,23** ad indicare la pressione fatta dalle folle con il loro grido per chiedere la crocifissione di Gesù. Da sempre, nella storia dell'uomo, nella letteratura, il parere delle folle è volubile. Oggi la folla ti esalta, domani ti affossa. Come si pone Gesù verso di esse? Egli **prova compassione** per esse (**Mt 9,35**), si fa vicino, è sensibile alla loro ricerca di verità, di senso, di cibo (**Gv 6,1-15**), ha un amore viscerale per le persone. Anche per le loro esigenze profonde che rendono la messe vastissima, egli chiama i discepoli come operai, e dunque apostoli, annunciatori. Allo stesso tempo egli **prende anche le distanze** dalla folla (*ep-anagaghein*), sa che non può fondare la sua missione su di esse, sulle loro esigenze, sul loro indice di gradimento. Gesù è per la folla ma la sua missione è fondata nel rapporto con il Padre, per il quale si ritaglia tempi e “luoghi” deserti, è

³ CEI, <<Rigenerati per una speranza viva>> (1Pt1,3): testimoni del grande sì di Dio all'uomo, Milano, Paoline, 2007, 24

tutto preso dalle cose del Padre (2,49, 4,1-13; 4,42). **Su chi fondiamo, come cristiani, la nostra scelta educativa? Per chi lo facciamo?** Ogni educatore cristiano è come Mosè, colui che stava faccia a faccia con il Signore: “*Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè, che il Signore conosceva faccia a faccia*” (Dt 34,10). Questo è il motivo principale per cui il popolo di Israele ricorda il suo educatore: la sua vita spirituale, la sorgente da cui poi sono scaturiti i prodigi che ha compiuto. La distanza correlata alla prossimità è essenziale perché una relazione sia educativa. Tale distanza assicura la **libertà del *didaskhein***, dell’insegnare, del trasmettere la fede. Solo in questa distanza possono essere vissute le parole dell’apostolo: “*Vi dichiaro, dunque, fratelli, che il Vangelo da me annunziato non è modellato sull’uomo; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo*” (Gal 1,11-12), e ancora esortando Timoteo: “*Ti scongiuro davanti a Dio e a Gesù Cristo che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno; annuncia la Parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina*” (2 Tim 4,1-2). Le relazioni sono fondamentali nell’evangelizzazione perché permettono il passaggio del Vangelo ma gli affetti e le amicizie costruite non possono compromettere o frenare o condizionare l’annuncio. La distanza è necessaria per conservare il Vangelo così com’è, e non modellarlo sulle esigenze degli uomini, semmai sostenere le persone nell’incarnarlo nelle particolari situazioni della vita, ed è necessaria anche per ammonire, rimproverare ed esortare in nome del Vangelo non quando l’altro ritiene giusto, ma in ogni occasione che si presenta. Visto che siamo nel contesto del rapporto tra fede, giovani e vissuto sportivo, la **dimensione agonistica** dello sport può aiutarci meglio a capire questo aspetto dell’evangelizzazione⁴: impegnarsi o combattere perché il Vangelo vinca, ma mai contro l’altro o per la sconfitta dell’altro.

Infine la giusta distanza permette a Gesù di chiedere a Pietro anche qualcosa che supera il buon senso del mondo, che non segue la competenza dei pescatori: riprendere subito il largo e rigettare immediatamente le reti in pieno giorno, stanchi e delusi per una notte inutile di lavoro. Anche a noi il Signore, con la forza della sua Parola, chiede sempre cose superiori alle nostre forze, o ulteriori rispetto i nostri schemi, le nostre logiche e le nostre abitudini. Chiedendo aiuto all’esperienza sportiva, è come l’allenatore che esorta il giovane a riprovare dopo una sconfitta o che lo invita a non appagarsi dopo una vittoria ma a perfezionare ancora di più le sue prestazioni.

2. Evangelizzare ed educare

Questo brano ci offre una bella immagine, a parer mio, per raffigurarci che cosa significa annunciare il Vangelo alle nuove generazioni ed educare una persona alla vita cristiana. Evangelizzare ed educare è **gettare subito le reti dopo aver fallito, sulla Parola di Gesù**. Quali reti siamo chiamati a gettare? Non sono certo le reti della coercizione, dell’obbligo, delle tradizioni solo umane e fini a se stesse, del dovere per il dovere. Sono le **reti dell’*agàpe***, dell’amore ablativo, perché Gesù invita alla sua sequela con la forza e la debolezza dell’amore, sono le **reti del Vangelo**. Una rete è fatta di fili più o meno spessi che si intrecciano. Quali sono gli **intrecci** della rete dell’evangelizzatore?

- L’intreccio **tra il Vangelo e la vita di chi educa**, chiamato ad essere prima di tutto testimone
- L’intreccio tra **contemplazione e azione**; l’impegno educativo chiede prima di tutto un’intensa preghiera per le persone che ci sono affidate
- L’intreccio tra **amore e verità**; è la sfida del progetto culturale. Che cosa è amore? Qual è il vero bene del ragazzo, dell’adolescente, del giovane?
- L’intreccio tra **libertà e responsabilità** incarnato da chi educa e da proporre a chi riceve il Vangelo. La libertà non è mai lo scopo dell’educazione, che è posto invece nella responsabilità, ma ne è il terreno

⁴ CEI, *Sport e vita cristiana. Nota pastorale della commissione ecclesiale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport*, Acquaviva Picena, Fast Edit, 2007, 47-49

- L'intreccio tra i **fatti** (la vita concreta del ragazzo, il suo io reale) e le **interpretazioni**, il suo poter essere nuova creatura in Cristo, persona adulta nella vita e nella fede. Qui si mettono in gioco due caratteristiche fondamentali di un educatore: la **creatività** e la **discrezione**. La speranza di un educatore nei confronti di chi gli è affidato non conosce confini o arresti, non per sterile perfezionismo, ma per la forza dell'amore che la alimenta. Egli lo vuole e lo vede sempre oltre non i limiti (i limiti vanno accolti per costruire su di essi), ma i fallimenti, le sconfitte, gli scoraggiamenti, fino a sperare per lui contro ogni speranza, cioè fino a vederlo e ad amarlo oltre la morte. L'educatore però è discreto: non è lui il protagonista dell'azione educativa, ma lo Spirito Santo, non si erge lui a protagonista perché rende protagonista il ragazzo, l'adolescente, il giovane. L'esperienza dello sport ci viene in aiuto: un buon allenatore chiede a colui che allena di perfezionarsi sempre di più, sapendo accettare le sconfitte ed i propri limiti, ma ciò non accade se chi si allena non lo vuole o non si impegna...
- L'intreccio tra esigenza e severità da una parte e affetto e misericordia dall'altra
- Gli intrecci delle **alleanze educative** tra istituzioni chiamate ad educare, tra Chiesa, famiglia, scuola, associazioni..., tra Chiesa e mondo dello sport...

Dicevamo a proposito dell'immagine: gettare le reti **sulla Parola di Gesù dopo aver fallito**. Sia l'episodio raccontato dall'evangelista Luca sia quello raccontato al cap. 21 di Giovanni ci presentano l'iniziale fallimento di chi va a pescare. E in Gv 21, essendo il contesto nel tempo della manifestazione del Risorto, l'allusione è chiara all'essere pescatore di uomini, missione affidata da Gesù a Pietro. Si è educatori non per bravura o per merito, né solo per la propria volontà, né in base a successi ottenuti, ma per grazia e per vocazione da parte di Gesù Cristo Risorto (**Rm 1,1**). Nella missione educativa verrà con certezza il momento del fallimento, delle reti vuote: si è educatori anche quando le forze vengono meno, anche quando la stanchezza si fa sentire, anche quando gli errori e i fallimenti sembrano dirci il contrario. Qual è la vera sconfitta dell'evangelizzatore? Non penso consista in quegli episodi, pochi o tanti che siano, in cui l'annuncio del Vangelo non è accolto, in cui le proposte di vita cristiana non trovano aderenti, ma consiste nel gettare le reti senza di Cristo, nel gettarle di notte e non nel giorno della presenza del Risorto che è la luce del mondo, nel fare le cose di Cristo senza Cristo. Di conseguenza la vera vittoria dell'evangelizzatore consiste nel lasciarsi attrarre da Cristo e nell'attrarre altre persone a Cristo in quanto siamo attratti da Lui (**Gv 21,11**). Le reti vanno gettate sempre, soprattutto dopo aver fallito: certo, nell'amarezza per una pesca andata male c'è anche la paura di sbagliare di nuovo, ma questa va subito affrontata dando **fiducia alla parola di Gesù**. Una comunità cristiana che educa si mette in gioco e rischia: le sue barche fanno un po' acqua e quasi affondano, le sue reti stanno lì lì per rompersi, ma grazie alla Parola di Gesù essa riesce ad attrarre a Cristo. Le reti non vanno mai ripiegate, semmai riassettate per essere sempre e subito gettate. Ci possiamo chiedere: quando è avvenuto l'incontro con Gesù Cristo Risorto che ci ha chiamati alla missione educativa? Ci può venire in mente la prima volta che ci è venuto in mente di poter servire il Signore come sposi e genitori, come sacerdoti, come figure educative..., ci può venire in mente il giorno in cui la Chiesa, dopo aver fatto discernimento, ci ha ufficialmente mandati per questa missione... Accanto ad essi c'è anche il giorno del nostro fallimento, in cui abbiamo seriamente pensato di lasciar perdere, ed in cui il Signore Risorto ci ha ridato fiducia e chiesto di gettare di nuovo le reti. Anche in questo caso la simbologia dell'esperienza sportiva viene in nostro soccorso: il vero sportivo è tale perché, pur giocando sempre per vincere, ha imparato a saper perdere. Non ci sono scienziati e atleti diventati grandi dopo aver fallito?

3. L'evangelizzatore-educatore

E' una persona che risponde all'invito di Gesù a prendere il largo (**5,4**). Nel testo greco l'aggettivo esprime l'idea di profondità. L'evangelizzatore-educatore è colui che affronta il viaggio verso le profondità.

Egli:

- è disposto a compiere un viaggio **nel profondo di se stesso**, ad assumere ogni giorno le proprie domande, i propri dubbi, la propria fragilità, le proprie ferite, la propria fame e sete di verità e di amore, a ripercorrere vissuti emotivi ed affettivi, a farsi carico della non fede che è nel profondo di sé. La Parola di Dio vuole scendere nelle profondità di noi stessi (**Es 20,17**)
- non ha paura di riconoscere nel profondo di se stesso il **proprio peccato**: “Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore”, questo è l’esito del viaggio di Pietro. Al di là di peccati specifici, in che consiste il peccato? Può essere il non aver ben fondato la propria missione educativa, aver detto sì più per il proprio gusto e piacere che per il Signore che ha chiamato, non aver permesso alla Parola di accendere il cuore, non essersi riferiti alla Parola così come oggi ci è consegnata e spezzata dalla Chiesa
- è disposto ad un viaggio nel **profondo della vita dell’altro** in quell’equilibrio tra prossimità e giusta distanza richiesto dall’asimmetria della relazione educativa
- giunge ad esplorare le **profondità dell’amore di Dio** per la sua vita e per la vita delle persone che gli sono affidate (**Rm 11,33**). L’amore di Dio non è mai scontato o prevedibile, non è modellato sull’*eros* umano anche se, per il mistero dell’incarnazione, se ne riveste e lo assume, percorre strade impensabili e sconosciute (si tratta della nostra storia così com’è, non della vita diversa che vorremmo...). L’amore di Dio si manifesta anche là dove l’uomo non si aspetterebbe di trovarlo
- con la forza dell’amore di Dio egli affronta le **profondità che fanno paura**. Da sempre la profondità fa paura all’uomo, e Paolo ci ricorda che neanche le profondità potranno separarci dall’amore di Dio in Cristo Gesù (**Rm 8,39**). Pietro, nel momento in cui riconosce Gesù venire verso di lui, vuole andargli incontro camminando sulle acque, ma la paura del profondo per un attimo arresta il suo cammino, quasi lo fa affogare. La mano del Maestro lo salva dalle profondità

In due aspetti chi educa è chiamato ad essere più competente rispetto alle persone che gli sono affidate:

- la familiarità con la Parola di Dio e l’amore per essa
- nell’affrontare le proprie paure e vincerle per la forza della Parola di Dio

3. Conclusione

Il primo augurio per una comunità cristiana che educa e per ogni credente chiamato ad educare è di esplorare le profondità dell’amore di Dio per lasciarsi condurre da esso: *“Nell’eros chi ama sceglie l’amato. L’educatore non sceglie, trova l’educando... Non è certo un discendente degli dei greci che rapivano i loro amati; l’educatore mi sembra essere un luogotenente del vero Dio: se questi forma la luce e crea le tenebre, l’uomo può amare entrambe, la luce in se stessa, le tenebre nel loro tendere alla luce”*⁵.

Per fare questo passo occorre mettersi in stato di missione, raccogliere la sfida di un rinnovato annuncio del Vangelo con categorie ed entusiasmo nuovi in un mondo in cui la fede non va più presupposta, in una cultura che non ha più antenne per Dio. Come ci ricorda anche S.Agostino la missione è necessaria per ridare slancio e gioia all’esperienza cristiana: *“Non t’è accaduto mai, facendo ammirare a un tuo amico campagne o città nuove per lui, di risentirne nuovo piacere tu stesso per la novità del piacere suo, mentre a te solo non avrebbero più fatto impressione? E questo tanto più fortemente, quanto più è stretta l’amicizia? Più ci trasfondiamo con l’amore in altri, più troviam nuovo il vecchio”*⁶. I paesaggi della fede a noi noti per molti oggi sono sconosciuti. Se non assumiamo la sfida di introdurre gli uomini e le donne di oggi ad esplorare per la prima volta questi

⁵ BUBER M., *Sull’educativo in Il principio dialogico e altri saggi*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI), 1993, 173-174

⁶ AGOSTINO, *De catechizandis rudibus*, XII,17; tr. it. di DE LUCA G., *La prima istruzione cristiana*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 2006, 44

paesaggi, il rischio è che in noi non si desti più lo stupore per essi, è che diventino per noi ovvi e scontati. L'amore per gli uomini e le donne di oggi, in particolare per i giovani e le nuove generazioni, può aiutarci a rivedere questi paesaggi come se fosse la prima volta, come nuovi: il primo atto di carità, infatti, è la carità del Vangelo, il dono di questa "buona notizia".

"Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca" dice Gesù a Pietro. E' importante che la scelta di un rinnovato annuncio del Vangelo sia di ogni credente, di ogni gruppo, associazione, movimento, nuova aggregazione...Se tutti prendiamo il largo, probabilmente esploreremo la bellezza e la necessità di gettare insieme le reti, di unire i carismi, le forze...E' la sfida della pastorale integrata, è la forza, usando un'immagine tratta dal vissuto sportivo, del gioco di squadra...

d. Giordano Trapasso